

Le sinistre al Senato

Che fine hanno fatto in Argentina 600 « scomparsi »?

Mancano notizie di Jorge Aggio, José Agosti e centinaia di italo-americani

ROMA — Che fine ha fatto Jorge Aggio, 30 anni, italo-argentino, « scomparso » a Buenos Aires il 31 luglio 1976? Dov'è Hugo José Agosti, 23 anni, di origine italiana, « sparito » a Buenos Aires il 7 novembre del 1976? La stessa domanda i senatori del partito di sinistra l'hanno rivolta, in una interrogazione al ministro degli Esteri, anche per altri 339 italo-argentini e 24 italo-uruguayani scomparsi in Argentina. I senatori comunisti Procacci e Pieralli, della Sinistra Indipendente Valle, Anderlini, Branca e Romano e il socialista Della Priotta forniscono il lungo elenco di nomi corredato di dati anagrafici, luogo e data della scomparsa (dal marzo '75 all'ottobre '78). Che cosa risulta al governo italiano? Quali notizie si possono ottenere? Quali azioni di tutela sono state o si possono essere presso le autorità del governo argentino? Quali iniziative si intendono assumere per indurre il governo argentino a permettere e facilitare l'espatrio dall'Argentina di cittadini italiani in stato di detenzione per motivi politici?

A questi interrogativi dei sette senatori ha risposto, ieri sera, nell'aula di Palazzo Madama, il sottosegretario per gli Affari Esteri Santuz, il quale ha affermato che il governo argentino respinge ogni responsabilità nella scomparsa di persone, pur dicendosi disponibile a fornire notizie. Il governo italiano — ha poi detto Santuz — attiverà i canali diplomatici per ottenere informazioni precise sugli italiani o gli italo-argentini scomparsi.

Il rappresentante del governo ha poi fornito notizie su alcuni degli antifascisti elencati nell'interrogazione, riconoscendo anche di apprendere soltanto in quel momento della scomparsa di 365 persone comprese nella lista ricostruita nella interrogazione. Un elenco — ha replicato il senatore La Valle — stilato con molta fatica e che rappresenta soltanto una « piccola patungola » rispetto alle migliaia e migliaia di vittime della repressione in Argentina e in altri paesi dell'America Latina. Per questi italiani, o cittadini di origine italiana, possiamo intervenire senza timore di essere accusati di ingerenza in affari interni di un altro Stato: ma la questione vera — ha concluso La Valle — è quella di adoperarsi (e non in silenzio), anche in Italia e in Europa, perché in America Latina e in Argentina si creino condizioni di vita democratica.

g. f. m.



Più di 40 i morti a Santa Fé

SANTA FE — E' ancora aumentato il tragico bilancio della rivolta del carcere di Santa Fé, nel Nuovo Messico. Dalle rivolte anteriori del fuoco del penitenziario americano sono stati estratti altri corpi: il totale ufficiale provvisorio è salito a trentasette, ma le autorità prevedono che sarà superato.

Il tragico primato della rivolta nel carcere di Attica, nello Stato di New York, dove nel 1971 morirono quarantatré persone tra detenuti e addetti al carcere.

NELLA FOTO: L'interno del carcere devastato.

S. Salvador: ambasciatore e ministro in ostaggio

SAN SALVADOR — Una ventina di militanti delle «Leghe popolari» del 28 febbraio hanno occupato ieri l'ambasciata di Spagna tenendo in ostaggio l'ambasciatore spagnolo Victor Sanchez e altri cinque diplomatici. Gli occupanti hanno dichiarato che l'occupazione si protrarrà

tempo indeterminato fino a quando il governo non libererà quattro dirigenti dell'organizzazione, arrestati alla fine della scorsa settimana. D'altra parte, sempre a San Salvador, studenti leader del Movimento rivoluzionario studentesco (MERS) hanno occupato il ministero della Pubblica Istruzione catturando circa 200 ostaggi tra cui lo stesso ministro, Eduardo Colondres. Gli studenti chiedono la riduzione delle tasse scolastiche e il licenziamento di alcuni funzionari del ministero della Pubblica Istruzione.

Le unità della « Forza di dissuasione » lasceranno la città

Tensione a Beirut: partono i siriani

Già evacuata la città di Sidone con i suoi dintorni - Timori di una ripresa delle ostilità fra le opposte milizie e di un possibile attacco israeliano nel sud - Posto in allarme l'esercito libanese

BEIRUT — Clima di preoccupazione e di tensione in Libano per il preannunciato ritiro delle unità siriane della «Forza araba di dissuasione» (FAD) dalla città di Beirut e per quello, già attuato, da alcune zone del sud, ed in particolare dalla città di Sidone e dalla strada costiera fra Sidone e Beirut. Non sono ancora chiari i motivi di questo ritiro, ma un ritiro « dal Libano », ma visto da certe posizioni dentro e intorno a Beirut e a Sidone — che ieri è stato rinviato di qualche giorno per dare tempo al governo libanese (dopo una visita lampo del primo ministro Selim el Hoss a Damasco) di prendere gli opportuni provvedimenti. I timori che si nutrono sono di duplice natura.

In primo luogo c'è la preoccupazione che il disimpegno dei soldati siriani dalla capitale porti ad una ripresa della guerra civile. Come si ricorderà, la guerra è cominciata nell'aprile 1975, proprio a Beirut ed è fra i settori orientale (cristiano) e occidentale (musulmano progressista) della città che si sono combattute, lungo 19 mesi, le battaglie più aspre e sanguinose. Ora i siriani prestidivano la « linea verde » che divide i due settori della città e viaggiano sugli accessi al porto e all'aeroporto. Che cosa accadrà quando si ritireranno? Non sembra che il ricostituito (per ora solo in parte) esercito libanese sia in grado di assolvere lo stesso ruolo di « cuscinetto » o di deterrente, tanto più che le sinistre lo accusano di essere sotto l'influenza della destra maronita. Anche se le varie parti in causa sembrano con-

cordi nel voler evitare una ripresa delle ostilità, la triste storia della guerra civile a Beirut insegna che basta un'impetuosa a dare fuoco alle polveri. Ed in effetti, appena si è sparsa la voce dell'imminente ritiro dei siriani, è ripresa l'attività dei franchitiratori.

L'altra preoccupazione è quella che gli israeliani — prendendo a pretesto l'assenza di truppe della FAD nella zona fra Sidone e il fiume Litani e quindi la maggiore libertà di movimento dei feddayn palestinesi nel sud — decidano di intervenire militarmente per dare un colpo decisivo (come cercarono di fare con l'invasione del marzo 1978) alla guerriglia palestinese. E in un momento in cui la regione mediorientale è agitata da ben altri e ben

più vaste tensioni, un conflitto aperto nel sud del Libano potrebbe avere conseguenze gravissime. Alla luce di queste preoccupazioni, l'esercito regolare libanese (riferisce la radio governativa di Beirut) è stato posto in allarme, come pure in stato di allerta sono tutte le milizie dei gruppi di destra e progressisti (oltre una ventina) nonché tutte le unità della Resistenza palestinese.

Ricordata a Roma la figura di Agostinho Neto

ROMA — In occasione del 4 febbraio, diciannovesimo anniversario dell'inizio della lotta armata di liberazione in Angola, una manifestazione celebrativa si è svolta a Roma per iniziativa dell'IPALMO e dell'Istituto italo-africano. Tema della manifestazione: « Agostinho Neto, nazionalista e rivoluzionario africano ». Il leader della lotta di liberazione angolana e primo presidente della Repubblica Popolare d'Angola è stato ricordato da numerosi oratori sotto la presidenza del senatore Umberto Cardia. Il ministro degli Esteri, direttore dell'IPALMO, ha ricordato il contesto storico-politico nel quale Neto ha esercitato la sua azione; Marcella Gliotti ha tentato una ricostruzione in chiave psicologica e umana dello statista e rivoluzionario scomparso lo scorso settembre; Romano Ledda ha sottolineato l'originalità e la specificità del pensiero di Neto e Joyce Lusua ha tratteggiato la sua personalità di politico e di poeta leggendo anche alcuni suoi versi.

Rudolf Bahro a Roma ospite del « Gramsci »

ROMA — Si è conclusa ieri la breve visita che il prof. Rudolf Bahro, per il cui liberazione come si ricorderà, avevano a suo tempo promosso iniziative anche numerose intellettuali della sinistra italiana, ha compiuto a Roma su invito dell'Istituto Gramsci. Il prof. Bahro, uscito dal carcere grazie ad un provvedimento di amnistia, ma espulso dalla RDT, vive oggi nella Repubblica federale tedesca ove tiene corsi universitari a Berlino ovest e in altre città. Alcune delle questioni più importanti che stanno oggi di fronte alle forze politiche e culturali europee — dalle prospettive del movimento comunista in Occidente, alla critica del « socialismo reale », alla crisi ecologica — sono stati nel pomeriggio di ieri al centro di un cordiale incontro fra lo studioso tedesco e dirigenti e collaboratori dell'Istituto. Erano presenti fra gli altri Paolo Sparano, Lucio Lombardo Radice, Giuseppe Boffa, Lopo Sestan, Luciano Gruppi, Mario Alighiero Manacorda, Luigi Villari, Angelo Bolaffi, Sergio Bertolissi e Adriano Guerra.

Per l'intervento in Afghanistan e le misure contro Sacharov

Italia-URSS: « Deplorazione e grave turbamento »

ROMA — La presidenza dell'Associazione Italia-URSS ha emesso un comunicato nel quale si esprime il « disprezzo e il sentimento di deplorazione e di grave turbamento » per « l'intervento in Afghanistan » e per « i provvedimenti repressivi presi nei confronti dell'accademico Sacharov ». La presidenza dell'Associazione Italia-URSS in forma di avere deciso di « drammatizzare il presente comunicato e di portarlo a conoscenza dell'Associazione URSS-Italia, quale organo corrispondente nell'Unione Sovietica per i rapporti culturali tra i due paesi ».

Il comunicato, dopo avere sottolineato che la funzione istituzionale dell'associazione « non riguarda la politica interna e internazionale dei due paesi », ma si propone di promuovere « la conoscenza reciproca e lo sviluppo degli scambi scientifici e culturali in un quadro di distensione e di pace e nello spirito di Helsinki », rileva — dopo avere espresso il giudizio riportato all'inizio — che si è creata una situazione tra le forze politiche democratiche italiane, di comune preoccupazione e « pur nella varietà di opinioni e di atteggiamenti ».

Parigi rompe i rapporti con la Libia

PARIGI — Il governo francese ha deciso di richiamare il suo ambasciatore a Tripoli e di tutto il personale diplomatico da Tripoli ed ha espulso l'ambasciatore libico da Parigi. Questa decisione — annunciata ufficialmente ieri — è stata adottata in seguito ai gravi incidenti avvenuti lunedì scorso in Libia, dove l'attacco dei manifestanti al consolato si è verificato alcune ore dopo quello dell'ambasciata di Tripoli. L'edificio è stato, anche qui, completamente devastato; ma tutto il personale francese — preavvertito dalle autorità liba-

ni — si era in precedenza potuto allontanare. Il governo francese accusa però le autorità libiche di non avere fatto « assolutamente niente », né a Tripoli né a Bengasi. Su i fatti di Bengasi — seconda città della Libia per importanza — si sono appresi i particolari soltanto ieri. L'attacco dei manifestanti al consolato si è verificato alcune ore dopo quello dell'ambasciata di Tripoli. L'edificio è stato, anche qui, completamente devastato; ma tutto il personale francese — preavvertito dalle autorità liba-

(Dalla prima pagina)

più. Il giovane e la ragazza balzano su una « 128 » grigia metallizzata con due complici a bordo, che li attende davanti al cancello con il motore acceso. La fortuna assiste i terroristi anche nella fase dello « sganciamento »: in quel momento, infatti, nessun veicolo può transitare per via De Leyva, poiché l'imbocco da via Lecco è ostruito da un'autostrada targata Sondrio, rimasta bloccata nel traffico, mentre l'ingresso da via Enrico da Monza è precluso da alcuni lavori in corso. La via della fuga è dunque totalmente sgombra. La « 128 » parte di scatto men-

(Dalla prima pagina)

so anno Zuehl, Paolotti e Radice ritornarono in libertà su cauzione, versando settanta milioni a testa. Il termine della loro carcerazione preventiva sarebbe scaduto circa un mese dopo. Tuttavia la decisione di rimetterli in libertà su cauzione non fu certo di quelle che rafforzano la fiducia dei cittadini nella giustizia.

In quel momento il dramma di Seveso (il comune più colpito dalla nube tossica dell'ICMESA), si consumava tra paura, ritardi, inefficienze, polemiche, desiderio di dimenticare. A ottobre e a dicembre centinaia di sfollati invasero le zone inquisite, bloccarono la strada Milano-Como, obbligarono con la forza decine di automobilisti a percorrere le strade contaminate dalla diossina. Era una sfida insostenibile al pericolo, frutto di una massiccia campagna minimizzatrice alimentata dalla polemica di forza moderata contro l'aborto terapeutico chiesto da molte donne come rimedio doloroso al rischio di

I terroristi assassinano a Monza

tre uno dei terroristi gettati da un finestrino, forse per coprirsi meglio le spalle, un candelotto che sprigiona un fumo arancione. Una stragemma del tutto identico venne usato dai killer di Prima Linea che assassinarono il giudice Alessandrini, il 29 gennaio dell'anno scorso. Anche dopo quell'agguato, gli assassini del magistrato, durante la fuga, lanciarono due candelotti fumogeni. Ed anche quella volta, i killer si dileggiarono a bordo di una « 128 » grigia.

Proprio in via Enrico da Monza, il killer hanno abbandonato una « 131 » blu, lasciata in sosta, aperta e con le chiavi nel cruscotto, davanti alle scale rinesche abbassate da un negozio di calzature. La vettura sarebbe stata utilizzata, con tutta probabilità, in caso di necessità, qualora la « 128 » fosse rimasta in panne. Che anche la « Fiat 131 » facesse parte del criminale piano dei terroristi non pare possa essere messo in dubbio anche perché la vettura è risultata rubata tre giorni fa, a Milano, contemporaneamente alla « 128 » grigia, successivamente ritrovata a due chilometri di distanza dalla zona dell'attentato, in via Della Guerrina.

Il pronto accorrere di polizia, carabinieri ed ambulanza non servì né a intercettare gli assassini né a colpire la vita dell'ingegner Paolotti. I proiettili esplosi dai due terroristi con armi a tamburo (nessun bossolo è stato trovato sul posto) l'hanno ucciso sul colpo. Paolo Paolotti, si era trasferito a Monza cinque anni fa con la moglie che aveva sposato a Firenze nel 1970. Dopo la tragedia dell'ICMESA, il direttore tecnico dello stabilimento era stato arrestato ed incarcerato. Fu poi rimosso in libertà anche per poter sovrintendere ai lavori di manutenzione del famigerato reattore dal quale fuoriuscì la « nube », il 10 luglio 1976.

Il binomio diossina-terrorismo

Il binomio diossina-terrorismo. Il 19 maggio del '77 tre individui armati irrompono nell'ufficio d'igiene di Seveso e feriscono gravemente alle gambe l'ufficiale sanitario, il professor Giuseppe Ghetti. Volerono fare una « perquisizione proletaria » della zona, si sentiva « segnato » dalla diossina e compiva un'opera di rimozione collettiva. Anziché combattere seriamente, la diossina veniva esorcizzata al grido di « Seveso vive! ».

Ben altri erano i problemi che dovevano essere affrontati, dalla bonifica del territorio inquinato, alla sperimentazione seria dei metodi per distruggere il materiale contaminato, al recupero di un rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni compromesso dall'esplosione e dallo scandalo di questa drammatica vicenda. Sono soluzioni per le quali ci sono battuti, spesso di soli, mentre da parte dei partiti (soprattutto da parte DC) prevaleva la logica di potere di gruppo o lo scontro tra correnti. Per questo un dramma nazionale è affondato in un avvenire tran tran.

per conto dell'ICMESA « provocando la diossina per opprimere il proletariato ». Ieri mattina l'assassinio di Paolo Paolotti. Il tecnico era rimasto a lavorare nella fabbrica chiusa, come rappresentante della Giardina, si occupava di sostenere e contribuire alla manutenzione degli impianti, era in pratica il tramite tra la società svizzera e l'ufficio speciale. « Da tre anni si adoperava », dice l'incaricato speciale « a rimediare ai danni dell'evento seveso ». Ieri è stato ucciso e al processo mancherà la sua voce di direttore tecnico della fabbrica della diossina. Hanno scelto un « simbolo » ma anche stavolta hanno sbagliato: e non solo perché la coscienza civile rifiuge inorridita da simili atti di « giustizia » ma perché appare chiaro che questo orrendo delitto è diretto a sostenere i verti responsabili di tante Seveso i quali sono perfettamente che il loro vero nemico non è la criminale « critica delle armi » ma la civile arma della critica. Quella che esprime le masse, a viso aperto.

Iniziativa di Giscard e Schmidt

(Dalla prima pagina) zzo Mondo». Altro modo indiretto, questo, di criticare questa volta anche la tendenza americana a cercare in quest'area alleati e punti di appoggio contro l'Unione Sovietica. A questo punto il documento franco-tedesco specifica le ragioni per cui sia Parigi che Bonn intendono manifestare le responsabilità particolari delle due potenze europee e la loro volontà di esercitarle « pur assicurandosi di essere in concerto con i loro alleati » che « saranno garantiti gli equilibri fondamentali che condizionano la sicurezza dei loro due paesi e quella dell'Europa ». E a questo proposito si discute sulle « prove » di due guerre mondiali che Francia e Germania hanno subito sul loro suolo e l'azione da esse sorte da trent'anni a questa parte per « l'avvento di un mondo più stabile e più pacifico ».

Infine la riaffermazione della necessità di fare sforzi per sormontare la crisi. Sforzi però ad un terzo livello, quello dell'URSS a fare un gesto concreto che « avranno un senso soltanto se l'Unione Sovietica dimostra la sua volontà di ricondurre ». Bonn e Parigi si dice in conclusione « hanno preso atto delle dichiarazioni secondo cui l'URSS intende ritirare le sue truppe dall'Afghanistan. E' necessario che queste dichiarazioni si traducano nei fatti. Questo è necessario per il successo delle discussioni da cui dipendono la sicurezza e l'avvenire della pace ».

ci hanno esposto per vie diplomatiche i motivi del loro intervento e la loro intenzione di ritirare le loro forze da questo paese. A partire da questa indicazione occorre entrare nel loro ragionamento e far loro precisare le modalità di questo ritiro ». Giscard ha aggiunto che se poi si appurerà che il ritiro delle truppe sovietiche è un pretesto per altre riflessioni sui problemi più vasti che concernono la sicurezza e la stabilità della regione questo può essere oggetto di negoziati. In precedenza Giscard d'Estaing parlando alla stampa internazionale che aveva assistito alla lettura del comunicato ufficiale della dichiarazione di intenti sul « contributo che Francia e Germania possono dare in comune alla sicurezza e alla ricerca della pace nel mondo ». Da parte sua Schmidt aveva precisato che Francia e Germania non hanno l'intenzione di svolgere il ruolo di intermediari tra le due superpotenze, ma aveva anche aggiunto che « la posizione comune raggiunta sarà esposta agli alleati americani ».

Evasa metà dell'imposta sulle vendite

(Dalla prima pagina) facile, poi, fare scomparire dalle dichiarazioni anche il reddito imponibile. Reviglio ha illustrato i dati ripetendo, spesso, che « non hanno bisogno di commento ». Egli sottolinea la disuguaglianza che ne deriva nel rapporto fra i cittadini e lo Stato — una imposta evasa al 68,3% da una intera categoria, diventa una imposta « pesante » per i « fessi » e cerca solidarietà per la sua azione diretta a mettere in moto alcuni meccanismi di controllo. Tuttavia, palesemente, fra l'industria delle costruzioni, i carrozzieri, gli albergatori o i professionisti c'è una grande differenza di condizioni.

La posizione delle categorie di liberi professionisti viene « isolata » anche perché colpisce di più l'opinione pubblica. Riesce incredibile che 24 medici su 100 incassino (gli « affari ») non sono reddito, c'è da detrarre le spese) meno di due milioni di lire; desta grande perplessità che il 71,3% degli atleti ed allenatori incas-

ta per i ristoranti, la bolletta di accompagnamento delle merci ed altri strumenti in preparazione — con i quali si tende a spostare « l'onere della prova » sul contribuente. Questa valanga di carta ha un costo per le persone e le ditte che devono gestirla ed inoltre appare destinata ad una amministrazione incapace di fare tutti i controlli. Questo dato di fatto non giustifica il monologo che ripete il monologo monofonico delle organizzazioni professionali della piccola impresa stiano organizzando la resistenza alla introduzione della ricetta (come si spiega diversamente la mancata richiesta dei documenti?) o stiano diventando, in talune circostanze, organizzatori della evasione fiscale. Il contrasto fra il ministero delle Finanze e le organizzazioni professionali dei commercianti, artigiani e coltivatori appare — alla luce dei dati forniti ieri — di una estrema gravità. C'è un difetto di direzione politica: manca una discussione preventiva, almeno sulla parte attuativa dei provvedi-